826

LA VESTALE

MELODRAMMA EROICO IN TRE ATTI

PPRESENTATO LA PRIMA VOLTA IN FRANCESE NEL TEATRO DELL' ACCADEMIA IMPERIALE DI MUSICA A PARIGI NEL DÌ 15. DI DICEMBRE 1807.

IN ITALIANO, NEL TEATRO DI S. CARLO IN NAPOLI EL DÌ 8. SETTEMBRE 1811., ED IVI RIPRODOTTO NELL' AUTUNNO DEL 1813, ED ORA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. E R. TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA QUADRAGESIMA DEL 1817.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI

Con Approvazione.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

Il punto istorico su cui questo dramma è fondato monta all' anno di Roma 269., e trovasi compreso nell' opera di Winckelman, intitolata: *Monumenti antichi inediti*. Sotto il consolato di Q. Fabio e di Servilio Cornelio, la Vestale *Gorgia*, invasa dalla più violenta passione per *Licinio*, Sabino d' origine, lo introdusse nel tempio di Vesta in una notte mentre ella vigilava al fuoco sacro. I due amanti furono scoperti; Gorgia fu sepolta viva, e Licinio, per sottrarsi alla pena con cui la legge puniva il suo delitto, si uccise.

Proponendomi di ridurre per la scena melo-drammatica un' azione, il di cui intreccio, l' interesse ed ogni minuta circostanza pareva a me che convenissero a questo genere di spettacolo, non lasciai di riflettere alle difficoltà che presentavami lo sviluppo.

Esigevasi dalla verità istorica che la Vestale delinquente subisse la morte, alla quale il suo fallo esposta l' aveva; ma quest' orrida catastrofe che, in grazia di una narrativa, potrebbe aver luogo nella tragedia regolare, poteva esser mai suscettibile di riuscita agli occhi dello spettatore? Non lo credo.

Il partito da me abbracciato di salvare la vittima con un prodigio, e di unirla a colui ch' ella amava, può divenire d'altra critica oggetto. Mi si obietterà l'esser questo scioglimento contrario alle più certe nozioni, ed alle leggi inflessibili a cui le Vestali erano soggette. Non crederei d'aver giustificato abbastanza la libertà che mi son preso autorizzandomi coll'esempio di quelle del genere stesso a cui questo lavoro appartiene, e di tutte le attribuzioni che gli sono state fatte; ma tenterò di provare in poche parole che ammettendo, in favore della Vestale che pongo in iscena, una eccezione alla legge terribile di cui ella aveva incorso il rigore, mi sono almeno prevalso d'istorici pretesti.

Non mi si domanderà certamente conto del prodigio a cui *Giulia* deve la vita: l'istoria cita parecchie Vestali salvate con tal mezzo dalla morte, mezzo del quale i Sacerdoti di Roma eransi senza dubbio riserbato il secreto, ed oso anche credere che non mi si opporrà il precetto d'Orazio: *Nec deus intersit, nisi dignus vindice nodus*. Ma non bastava togliere la Vestale al supplizio: il compimento dell'azione drammatica esigeva ch'ella si unisse al suo amante; ed essendomi sol-

tanto in questo punto del mio lavoro allontanato dall' istoria, posso anche autorizzarmi di alcuni fatti da essa consecrati.

Volevasi per cosa certa presso i Romani che Romolo, fondatore del loro impero, dovesse il nascer suo all' imeneo del dio *Marte* colla Vestale *Ilia*; inoltre è noto ch' Eliogabalo (in ogn' altra circostanza sarei ben lontano dal ricorrere a tale autorità); è noto, dico, ch' Eliogabalo sposò la Vestale *Aquilia Severa*, e che il Senato si servì d' antichi esempj, che forse inventò, per comprovare quest' imeneo. Finalmente Dione Cassio parla, ancorchè egli nol creda, d' una Vestale chiamata *Urbinia*, che per ordine de' decemviri venne sciolta da' suoi voti, e maritossi poco tempo dopo.

Ho pensato che tali mezzi, per quanto possano parere non accettabili, fossero sufficienti a quel grado di verisimiglianza ch' esige lo sviluppo d' un melo-dramma, riflettendo soprattutto che Racine, nella tragedia di Britannico, si è più apertamente allontanato dall' istoria, situando *Giunia* tra le Vestali, senza potere addurr' esempio di qualche eccezione alla legge, la quale vietava che una fanciulla ivi fosse ricevuta passata l' età di dieci anni.

AVVERTIMENTO DEL TRADUTTORE

Il tradurre in versi italiani un dramma scritto in versi francesi, onde risultasse degno del Lettore o d'una colta Udienza, spetterebbe al talento d'un vero poeta. Per tradurlo in modo convenevole a quella musica già composta sull'originale, farebbe d'uopo riunire al talento del poeta, l'orecchio esercitato di un dilettante di musica, ed una instancabile pazienza. Questa sola è il mio vanto del dramma che presento al pubblico. Alcune cognizioni dell'arte musicale, che pur debbo al mio lungo soggiorno in Napoli, poco mi avrebbero giovato in questa traduzione, se mi fosse mancato il coraggio. Non ostante, mi pare che un lavoro assiduo di quasi tre mesi non abbia contribuito a render quest'opera tale quale dovrebbe essere: ma il pubblico illuminato ne scuserà gl'involontarj difetti, se si compiacerà di considerare che il ritmo poetico delle due lingue essendo totalmente opposto, debbonsi far sovente delle trasposizioni di parole e provarne molte prima d'adoprarne una sola, poichè quella più imitante il pensiero del poeta francese non potendo talvolta adattarsi alla frase del maestro, spesso conviene impiegar più giorni nella tessitura d'un'aria, d'un pezzo concertato, ec.

Ecco la seconda volta ch'io segno il cammino di questo genere di componimento. Qualche poeta, dotato di talenti superiori, potrà riuscirvi con quella perfezione di cui son privo, ed allora si vedrà che gl'Italiani anche in questa sorta di lavori possono sormontare le più grandi difficoltà.

I versi segnati colle virgolette non erano nello spartito; forse furono omessi per brevità.

PERSONAGGI

LICINIO, Generale Romano
Sig. Pietro Bolognesi.
GIULIA, giovane Vestale
Signora Giuseppa Ronzi ne' Begnis.
CINNA, Capo di Legione
Sig. Amerigo Sbigoli
ACCADEMICO FILARMONICO DI BOLOGNA.
IL SUPREMO PONTEFICE
Sig. Pietro Guglielmini.
LA GRAN VESTALE
Signora Metilde Spagna.
UN CONSOLE
Sig. Giuseppe Lombardi.
IL CAPO DEGLI ARUSPICI
Sig. Giovanni Santini.

Coro di
- Vestali.
- Sacerdotessa di Venere.
- Matrone.
- Donzelle.
- Sacerdoti.
- Guerrieri.
- Popolo.

Un Console. Aruspici.
Guerrieri. Tibicini.
Lottatori. Littori.
Gladiatori.

La Scena è in Roma.

La Poesia è del Sig. Jouy, e la traduzione del Sig. Schmitd.

La Musica è del Sig. Spontini.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Felice Radicati
Maestro, e Primo Violino della R. Cappella di S. M. Sarda ed Accademico Filarmonico di Bologna.

Supplemento al suddetto
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prime Viole	Sig. Giuseppe Poggiali. Sig. Gaspero Meucci.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Clarinetto	Sig. Gio Graziani.
Primo Flauto	Sig. Carlo Domenichini.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Trombone	Sig. Gaetano Casini.

Suggeritore Baldassarre Donnini.
Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli di Verona, e Figurista Sig. Giuseppe Sorbolini.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

Foro. A destra l' atrio del Tempio di Vesta, che comunica per mezzo d' un intercolonio col soggiorno delle vestali. In fondo e dal medesimo lato il palagio di Numa, e parte del bosco sacro che lo circonda. In lontano il monte Palatino, e le rive del Tebro.

Si vedono sulla piazza i preparativi d' un trionfo. Il giorno spunta appena.

SCENA PRIMA.

Licinio, e Cinna.

Durante il ritornello, Licinio è appoggiato ad una delle colonne dell' atrio. Cinna esce dal bosco.

Cin. Presso il sublime tempio a Vesta sacro,
A che Licinio mai previene il giorno?
D' ambascia e di languore
Divorato è il tuo core. All' amistade
Quel secreto che ignora, deh! confida.
Licinio vuole allontanarsi.
Invan fuggirmi puoi:
Io seguo i passi tuoi.
Lic. accennando l' atrio.
Queste mura perchè sul capo mio
O: crollar non vegg' io? Tanto infelice
Sarò!
Cin. Tu! mentre al tempio di memoria

Consecrato ha vittoria il nome tuo?
Quando il tuo braccio, d' immortali gesta
Segnalato, discaccia alfine i Galli
Dalle già scosse nostre mura, e quando
Riedi in sen della patria trionfando?
Lic. E che giovano a me gli onori vani
D' importune grandezze
E di sterili allori? A me che giova
Roma tutta, la gloria e la mia vita?
Cin. Quali voti, o Licinio,
Puoi tu formare ancora?
La trionfal tua pompa
Forse non vedo, e, d'oro,
Cingerti al crin l'alloro
La giovane Vestal non vedo omai?
Lic Taci: dicesti assai.
Cin. Perchè fremi? onde han fonte
Il trasporto e l' affanno,
Che la ragione abbandonar ti fanno?
Tu nascondi a un fido core
La cagion del tuo dolore;
Il vedermi a te dispiace...
Qual compenso alla mia fe!
Soffrirei l' oltraggio in pace
Se vedessi il tuo contento;
Ma l' affanno, ma il tormento
Vuo' dividere con te.
Lic. Ebbene, il mio delitto, il mio furore
Meco adunque dividi;
L' estrema violenza
Della fiamma che m' arde
Partecipa con me; quella vestale
Ch' amo, contendi al Cielo.
T' è noto il mio destin.

Cin. D' orrore io gelo!
Da quai fiere sciagure
Minacciato io ti vedo!
Qual demone nel seno
Un sacrilego ardor t' inspirò mai?
Lic. Era puro il mio ardor. Che dirti posso?
Giulia . . . sì, quest' oggetto
Di terrore e d' affetto,
Fu dalla madre un tempo
Promessa alla mia fè. Ma il capo altero
D' un' illustre famiglia
A donarmi la figlia, allor che gloria
La mia stirpe ignorava e 'l nome mio,
Poteva indursi mai!
Al campo alfin volai.
Nobile ambizione,
Col mezzo de' felici miei sudori,
Segnalò la mia vita. Dopo un lustro,
Vincitore, alla patria io fo ritorno,
E la speranza di quel ben che attendo
Il cor m' inebria... Ahi barbara sciagura!
Terribil fato! Giulia
Agli altari obbligata,
Oimè! dal moribondo genitore,
Tradito i giuramenti ha dell' amore.
Cin. Io ti compiango!
Lic. E' poco
Il compiangermi.
Cin. E speri?
Lic. Nulla; ma stanco di temer son io.
Cin. Ad un fatal trasporto
Non darti in preda; pensa
Alle leggi, agli Dei
Che offende l' amor tuo: tremende in lore

Son l' ira e la vendetta.

Lic. Saprò subir la sorte che mi aspetta.
Non ignoro il periglio:
L' abisso io ne misuro,
E l' amistade tua per involarmi,
Cinna, alla colpa mia,
Vani sforzi faria. La violenza
Di questa fiamma rea
E' tale, che de' numi il poter tutto
Oppor solo potrebbe all' amor mio
Il mio morir.

Cin. Voll' io
Indicarti i perigli a cui t' espone
Il furor che t' invade;
Amor vuole affrontarli:
Amistade saprà parteciparli.

Lic. Quando amistà seconda il mio ardimento,
Di quai perigli io proverò l'orror?
Sgombra da te sì rio presentimento:
Amato io son; felice è questo cor.

Cin. Ah! sgombri il Ciel sì rio presentimento,
Che fa penar quest' agitato cor.

Lic. Amato io son; felice è questo cor.

a 2 No, del mio / Se del tuo colpevol foco
Nulla può smorzar l' ardor;
A te, che nel / In sì fatal periglio
Compagno esser ti / mi piace',
Nel mio / tuo progetto audace
Soccorso chiederò / ti darò.

Teco è quest' alma unita
In un eterno nodo:
Da chi poteva aita
In me potevi
Senza di te sperar?
Soltanto ritrovar.

durante questa scena si è fatto giorno.

SCENA II.

La Gran Vestale, Giulia, e le Vestali escono dall' atrio, e cantano l' inno seguente, prima di condursi al tempio.

INNO MATTUTINO.

Gran V. Alma Vesta, del Ciel pura figlia,
Splendan quì le divine tue faci,
E conserva a noi fide seguaci
Quella fiamma destata da te.

Le V Alma Vesta ec.

durante quest' inno, Giulia mostrasi immersa nella più profonda meditazione, e non si scuote che per appropriare a se stessa le minacce che l' inno contiene contro la sacerdotessa infedele.

Giu. (Fremo al nome di Vesta, e le ciglia
Di reo pianto mi sento inondar!)

Gr. V. „ Casto nume, alla sola innocenza
„ Degli altari affidasti il pensier;
„ Voti impuri, tua diva presenza
„ Rei desiri non san sostener. „

Le V. Alma Vesta ec.

Gr. V. Quel delubro ove il mondo t' adora
L' empia vergine accoglier ricusa:
La smorzata tua fiamma l'accusa,
Poi la terra la chiude nel sen.

Le V. Alma Vesta ec.

Gr. V. Vestali, in questo giorno
Roma vittoriosa
Al Prode suo presenta
Il premio del valore;
A voi spetta l' onore
D' ornar di lauro il glorioso crine.
Vedrete al vostro piede
Sotto questi archi di trionfo, tutto
Il popol di Quirino radunato,
E lo stesso senato:
La maestà suprema
De' consoli prostrarsi anche vedrete
Innanzi a' vostri fasci. Ite nel tempio,
E i vostri sagrifizj
Rendan Giano ed Astrea numi propizj.
Giulia rimanti.

Le vestali vanno al tempio per via dell' intercolonio che ivi conduce.

SCENA III.

Giulia, e la Gran Vestale.

Gr. V. E' questa
L' ultima volta che de' tuoi perigli
L' immagin ti presento; che ravvivo
Il tuo coraggio; e del dover la voce
Udir ti fo. Ti nuoce
La catena che cingi,
E fino a piè dell' ara
Quegli sguardi piangenti
Provano il grave duol che in petto senti.
Di Vesta il culto, i sacri suoi misteri
Non ponno dileguar l' orror che provi.
Ne' sensi tuoi smarriti un' atra furia

Di sacrilega brama
Il veleno versò, che a' lumi tuoi
Cela l' abisso in cui piombar tu vuoi.

Giu. „ Che si vuole da me? Le vostre leggi,
„ Vittima sventurata,
„ Dalla forza obbligata,
„ Obbedisco, piangendo il mio destino.

Gr. V. „ Forse d' invidia degno
„ Maggior ve n' ha sopra la terra? Roma
„ Del sacro suo palladio a noi confida
„ Il prezioso arredo: omaggi, onori
„ Di nostra vita fan lieta la sorte.

Giu. „ (E un istante d' error ci danna a morte.)

Gr. V. „ In vera pace immerse,
„ E nel sen del soggiorno il più felice,
„ I tributi del mondo riceviamo,
„ E i perigli d' amor sprezzar possiamo.

Giulia sospira.

„ E' l' amore un mostro, un barbaro,
„ E' nemico a Vesta amor:
„ Gli diè vita un dì Tisifone
„ Dell' Averno fra l' orror.
„ Per lui sol di colpe e lacrime
„ L' empia terra s' inondò;
„ Sugli abissi il trono orribile.
„ Sulle tombe egli piantò.
„ Il tuo cor si perde, o figlia,
„ E per te tremar dovrò.
„ E' l' amore ec.

Giu. spaventata. In nome degli Dei,
E di Vesta che adoro,
Quella grazia che imploro a me concedi:
Soffri che in queste mura,
Celata a ognun, senza di me, disposta

La cerimonia del trionfo sia:

Gr. V. Invan sottrarti puoi
Alle cure divote
Che la legge t' impone. Tu sei quella
Che vigila tra l' ombre della notte
L' eterna fiamma; l' immortal corona
Oggi ricever deve a' piedi tuoi
Il vincitore: invan sottrarti puoi.

La gran Vestale entra nel tempio.

SCENA IV.

Giulia sola.

Oh di funesta possa
Invincibil comando!
Speme non v' è; da' numi
Mi veggo abbandonata.
Ribelle all' amor mio, volli, ma invano;
Al mio fato involarmi
Non solo, ma privarmi
Di mia sorte maggiore,
Licinio vincitore
Rimirando al mio piè: di compier seco
Dell' impero il dovere. Oh Diva, questo
Sforzo dell' alma mia
Bastante al tuo rigore esser dovria.
Ti vedrò fra momenti, o mio bene;
La soave tua voce udirò!
Ravvivar la primiera mia speme
Al tuo sguardo nel petto saprò.
D' una misera vita
Condannata da' numi, quell' istante
Potrò almen consacrare al caro amante...
Ove mai l' error fatale
Ti trasporta, empia Vestale?
Ahi qual nome a te sfuggì!

Grazia, clementi dei...
Alcune vestali su' gradini del tempio. Ministra vieni;
L'assenza tua sospende il sacrifizio.
A questa volta il cocchio
Del trionfante duce
Segue il corteggio, il qual quì si conduce.
Giu Oh affanno!... Ahi che terrore!...
Oh di funesta possa
Invincibil comando!
Gelare il cor mi sento...
Di me che fia in sì fatal momento!
entra nel Tempio.

SCENA V.

Giulia, Licinio, Cinna, la Gran Vestale, il Supremo Pontefice, Consoli, Senato i, Matrone, Vestali, Gladiatori, Suonatori, Corteggio Trionfale ec.

Da varie parti si avanza sulla piazza il corteggio preceduto dal popolo, che riempie il fondo della scena. Vengono quindi i sacerdoti di varj templi, alla di cui testa sono il gran Pontefice, il capo degli aruspici, il senato, i consoli, le matrone, ed i guerrieri. Dopo che questa prima parte del corteggio ha pigliato posto, escono dal tempio le vestali; la gran Vestale porta il palladio. Vien recata innanzi a Giulia (come Vestale addetta alla custodia del fuoco) un' ara accesa. Le vestali passano davanti alle schiere, che loro fanno gli onori supremi: il popolo s' inginocchia, il senato s' inchina, i fasci de' consoli si ab-

bassano innanzi a quelli delle vestali, portati da quattro littori; elleno vanno a situarsi in cima ad un palco eretto vicino all' atrio, e sotto al medesimo si fermano i consoli ed il senato. Comparisce il Carro del trionfatore: egli è preceduto da' suonatori, da' tibicini ec. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci, nemici e prigionieri seguono il cocchio. Licinio è in abito trionfale, e sostiene il baston del comando. Cinna è alla testa delle schiere.

Coro generale

Di lauri il suol spargiamo:
Di Vesta il tempio orniamo;
Pace richiama alfine
Nelle latine mura
Or de' Romani il vindice,
De' Galli il domator.

Guerrieri

La morte, o le ritorte
Già di Quirino a' figli
Il fato minacciò.
Ma, da un eroe guidata,
L' aquila i feri artigli
A' danni altrui spiegò.

Coro generale

Di lauri il suol spargiamo ec.

Guerrieri

Arbitro egli è di guerra:
A lui si presti onor.

Donne

Riposo ottien la terra
Per lui: si adori ancor.

Lic. Trionfan le armi nostre.
Marte guidar ci volle
Al campo di vittoria,
E figli della gloria
Tuttor noi siam, de' popoli l' onore,
De' tiranni il terrore. A' sommi numi
Grazie rendiam di quanto
La mano lor concede,
E di riconoscenza ognun prepari
Puri incensi votivi su gli altari.

I consoli assistono Licinio mentre scende dal cocchio, e lo conducono sotto un trofeo inalzato a destra del proscenio.

Coro Arbitro egli è di guerra,
A lui si presti onor ec.

Gr. V. a Giul. Tu dell' immortal face
Vigil custode, in la solenne notte
Che annunzia al mondo un giorno glorioso,
Consacra, o Giulia, il serto prezioso.
le dà il lauro d' oro.

Lic. piano a Cinna. Ascolti?... questa notte ... ella...
(nel tempio...;

Cin. piano a Lic. Taci: ciascuno osserva i nostri moti.

Gran V. a Giu. All' eroe de' Romani il guiderdone
Porgi della vittoria, e sia per lui,
Mentre è d' onore il pegno,
Dell' amor nostro un segno.

Giu. *prendendo la corona, e passandola sul fuoco sacro.*
(Sostenetemi o numi!)

Lic. (E' dessa ... Al cor mi sento
L' ebbrezza del contento!)

durante le cerimonie, alle quali Giulia presiede, il popolo canta il seguente:

Coro Della dea pura seguace,
Cingi a lui l' illustre fronte,
Mentre il cantico di pace
Il suo nome innalza al ciel.

Giu. durante il precedente Coro traversa la scena, e con piede vacillante ascende dov' è Licinio: questi s' inginocchia innanzi a lei, che nel porgli in capo la corona canta con voce alterata

Giovin prode, in sì bel giorno
Prendi il pegno della gloria;
Monumento è di vittoria,
E lo sia del nostro amor.

Coro

Giovin prode in sì bel giorno ec.

Lic. piano Ascolta... Giulia... ascolta...
a Giulia. Quì... sotto questa volta...

Gi. V. osservando Giulia.

(Quanto agitato ha il cor!
Sopra quel mesto ciglio
I segni del dolor
Veder si fanno.)

Lic. piano a Lic.

Tradisce il tuo pensier
Quello smarrito ciglio.
Che puore esser forier
Di duol, d'affanno.

Pont. in tuono profetico, fissando gli occhi sull' altare delle libazioni.

(Nel seno di splendor
Qual nube tetra appare!
Di fosca luce ancor
Langue l'altare.)

Giu. con ismarrimento.

(Oh istante, che temer
Tanto mi fece e tanto!
Altro non so veder
Che lutto e pianto.)

Lic. piano Ascolta... o Giulia... ascolta...
a Giulia Quì... sotto questa volta...
Della vicina notte
Infra gli orrori amici
Ti involerò...

Giu. spaventata. Che dici?...

Uno dei consoli approssimandosi a Lic.

La pace in questo giorno
E' il frutto del valor:
Godi del tuo sudor
A lei nel seno.
E qual presiedi al fato
De' cittadini ognor,
Al giubbilo di lor
Presiedi appieno.

Coro

La pace in questo giorno ec.

Giulia và a riprendere il suo luogo presso fuoco sacro, e Licinio fra' due consoli. giuochi, le danze, i combattimenti de' lo tatori seguono successivamente, e le vestal distribuiscono i premj a' vincitori.

Il Pontefice terminati i giuochi.

Omai cessi il tripudio; al sommo Giove
Nel Campidoglio andiamo
Le vittime a immolar. D' opime spoglie
Adorni il vincitor le sacre soglie.

Il corteggio ritorna al Campidoglio nell' ordine con cui è venuto.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

Interno del Tempio di Vesta, in forma circolare. Le mura sono adorne di lame di fuoco. Sopra un vasto altare di marmo, eretto nel centro del santuario, arde il fuoco sacro. La Vestale addetta alla custodia del medesimo ha un sedile situato nel massiccio dell' altare, a cui si ascende per tortuosa scala. Porta di bronzo in prospetto, altre porte più piccole conducono al soggiorno particolare delle Vestali e ad altre parti del tempio. Il palladio è eretto sopra un piedestallo dietro all' altare.

SCENA PRIMA.

Giulia la Gran Vestale, le Vestali.

INNO DELLA SERA.

Vestali intorno all' altare

Divin foco, alma del mondo,
Della vita immortal segno,
Il tuo ardor vivo e fecondo,
Splenda ognor su questo altar.

Gran V. consegnando a Giulia la verga d' oro che serve per attizzare il fuoco.

Del più gran ministero
Il venerato segno,
Che depongo in tua mano, in questa notte
Ti fa custode del favor de' numi,
E della sorte de' Romani ancora.
O Giulia, è questa l' ora

Solenne, augusta, che de' sommi Dei
T' espone alla presenza; deh! rifletti
Che un infedel sospiro
Punir da lor vedrai,
E che ciechi non son questi archi mai.

Le Vestali nel ritirarsi

Divin fuoco, alma del mondo, ec.

SCENA II.

Giulia sola; in atto del più profondo abbattimento, s' inginocchia su' gradini dell' altare, dove per un istante rimane prostrata.

Tu, che invoco con orrore,
Dea tremenda, alfin m' ascolta:
Questo misero mio core
Fa che possa respirar.
Or che vedi il mio tormento
Le mie smanie, i miei contrasti,
Deh! ti basti... - In me l' ardore.
Puoi tu sola dissipar.

Si alza, ascende sull' altare, e vi attizza il fuoco.

Su questo sacro altare,
Che investe il mio dolor, fremendo, io porto
La sacrilega mano. „ L' odioso
„ Aspetto mio, pallida rende questa
„ Immortal fiamma; Vesta
„ Ricusa i voti miei,
„ E m' urta il braccio suo lungi da lei.

smarrita, s' aggira per la scena.

„ Amor, tu il vuoi, m' arrendo...
„ Ma dove io porto il piè?
„ E qual delirio, oimè!
„ Miei sensi invade?
Invincibil potere...

A' danni miei cospira;
Mi stringe, mi trasporta...
T' arresta, hai tempo ancor; sotto i tuoi passi
La morte, o Giulia, stassi,
La folgor sul tuo capo... *delirando*
Ma Licinio è colà; posso mirarlo,
Favellargli, ascoltarlo,
E il timor mi trattiene?...
Non più: già son perduta
Furore, amor, la pena han già prescritto.
„ Sospendete qualche istante
„ La vendetta, o crudi numi,
„ Finche possa il caro amante
„ Coll'aspetto, e i vaghi lumi
„ Queste soglie consolar.
„ Poi, sommessa alla vostra possanza,
„ Quella vita fatal che m'avanza
„ Sia l'oggetto del vostro furor.
La mia sorte è decisa,
La carriera ho compita:
Vieni, amato mortal, t'offro la vita.
Apre la porta del tempio, e va ad appoggiarsi all' altare.

SCENA III.

Giulia, Licinio.

Lic. in fondo alla scena Giulia!
Giu. E' la voce sua...
Lic. Giulia!
Giu. Trema l'altar!
Lic. Pur ti rivedo!
Giu. In qual tempo, in qual loco!
Lie. Quel Dio che ci riunisce,
Or vigila d'intorno a queste mura
E de' tuoi giorni ha cura.

Giu. Io tremo sol per te...
Lic. De' tuoi perigli
L'immagin disprezzai.
Da sforzo sì terribile, conosci
Il mio coraggio.
Giu. „ Ah, Licinio!
Lic. avanzandosi „ Ricevi
„ Il giuramento mio:
„ Viver solo vogl' io
„ Per amarti, difenderti, servirti.
Giu. „ Posso aspirare almeno
„ D'un istante al piacer. „
Lic. Forse non hanno
Asilo le foreste,
Sotto altro cielo, in qualche antro selvaggio?
Parla: da un rio servaggio
Involarti saprò.
Giu. No, mai non fia.
„ Di questa vita mia, caro, disponi:
„ La sacrifico a te; ma della tua
„ Son debitrice a Roma ed agli Dei,
„ E tra' perigli miei,
„ Che m'è dolce affrontare,
„ Penso alla gloria tua: la vo' serbare.
Lic. Avran pietà gli Dei
Di tante nostre pene;
Un raggio vibran già d'amica speme.
Figlia del cielo, idolo del cor mio!
Arbitra te vogl' io della mia vita;
Fan questi sguardi tuoi
La mia felicitade. Invidi i numi
Fian del nostro destino.
„ A bramar che mi resta a te vicino?
Giu. „ Vicino a chi t'adora,

„ Che in amarti pur freme, e il giura ancora. „

Lic. La Dea d'amor, che invoco,
Un giorno ci unirà.

Giu. Cielo!... da questo
Altar, per noi funesto, t'allontana;
Langue la fiamma.

Giulia ascende l'altare, e vi attizza il fuoco. Licinio atterrito, ritirasi in fondo al tempio.

Lic. Oh casta diva! sgombra
Il sinistro presagio.
La mia colpa è d'amar chi ti somiglia,
E nasce il nostro amore
Tutto dal tuo candore.

a 2 „ Non è rea la nostra face,
„ Perchè pura amor la rese
„ Su quest'ara in cui l'accese
„ Somma diva, innanzi a te. „

Giu. Di Saturno la figlia
I nostri prieghi ascolta;
Dell'infocato altar la viva fiamma
Il celeste favor chiaro ci mostra.

Lic. Chi dubitar potea
Del favor della Dea?
Qual Nume se l'implori,
Ascoltarti potria,
E non impietosirsi, anima mia!

Giu. Ah, ch'io ritorno in vita!
Del passato a me resta
Una debol memoria; un fosco velo
Sull'avvenir si estende,
E un punto, tutto l'esser mio comprende.
Che smania!

Lic. Quai trasporti!

Giu. Son teco, mio tesor!
Lic. Di quegli sguardi teneri
S' inebria questo cor.
Vieni: colà sull' ara
Ricevi la mia fe.
Giu. Brillar mi sento l' anima!
Vieni: colà sull ara
Ricevi la mia fe.
a 2 Nell' eccesso del contento
Terra e numi - a un tratto oblìo;
In que' lumi - idolo mio,
Tutto accolto è il ciel per me.
Lic. All' amor io m' abbandono:
Altro ben per me non v' è.
Giu. Sol per te viver vogl' io.
Lic. Voglio vivere per te.
a 2 Vieni: colà sull' ara
Ricevi la mia fe.

Mentre i due amanti vanno per ascendere sull' altare, il fuoco, che, a grado a grado si è indebolito, in un tratto si smorza, e la scena non rimane illuminata che da un barlume, supponendosi che venga di fuori.

Giu. Qual notte!
Lic. Giusti Dei!
Giu. sull' altare Perduta io sono!
Ah! più non v' è speranza!
La fiamma si smorzò; vissi abbastanza.
Lic. Che dici!
Giu. Io morirò...
Lic. Gelar mi fai!

SCENA IV.

I suddetti, e Cinna.

Cin. Licinio!... *entra precipitosamente*
Giu. Ciel, qual voce!
Cin. Il tempo vola:
Là nel primo recinto
Strepito s'ode. Andiamo:
Involarci possiamo
Tra l'ombre della notte; de' momenti
Che il destin ci concede
Or profittiam...
Lic. Vedi quell'ara; estinto
E' il divin foco, e vuoi ch'io l'abbandoni?
Giu. Qui la presenza tua.
Cangiar non può mia sorte;
Anzi d'orror di morte,
Senza speme, m'ingombra.
Lic. Ebben, seguimi... andiam... *a Giu.*
con voce smarrita
Cin. Ferma: al suo fato
Così schiudi la via.
Lic. Ah disperato io son! Giulia!...
Cin. Oh follia!
Giu. Se ti son cara, senti
Pietà di te, mio bene!
Quest'anima ha presenti
Solo i perigli tuoi...
Tel chiedo per l'amore
Che ad ambo avvinse il core:
Se tu salvarmi vuoi,
T'invola per pietà!
Lic. Finir tra
Cin. Fuggi da quest'orrore
Lic. La vita mia dovrà.

Cin. E cedi all' amistà.
Vieni... *Lo prende per mano*
Lic. Lasciarla!... oh dio!
Cin. E' d'uopo.
Lic. Nol poss' io.
Cin. Se tardi un solo istante,
La perdi.
Lic. con furore Andiam. *a Cin.* La voce
Sol dell' ardir m' invita.
Se l' amor mio ti nuoce, *a Giu.*
Proteggerti saprà.
Licinio alla tua sorte
T' involerà, mia vita!
O teco almen da forte
Ei la dividerà.
Cin. tendendo l' orecchio.
Odonsi le grida del popolo al di fuori.
Lontane grida
Udir si fanno...
Affretta il piè.
Lic. In tanto affanno
Che farmi? Oimè!
Giu. Fuggite...
Cin. Fuggasi...
Lic. a Giu. Di te che fia!
Giu. Pel nostro amore,
Anima mia!...
a 3 Od.$^{o}_{i}$ ripetere
Le grida orribili...
Giu. Vanne a difendermi...
Cin. Vieni a difenderla...
Lic. Vado a difenderti;
Morrò per te, *parte con Cinna.*

SCENA V.

Giulia sola.

Vivrà... con fermo ciglio
Posso del mio destin mirar l'orrore.
Erano dal dolore
Numerati i miei dì, ne segnò il corso
Un istante di gioia,
Rammentarli non deggio,..
Gente s'avanza... Quai clamori!... Oh Dei!
Che terribil martoro!...
Licinio!... Ah s'ei scoperto fosse... Io moro...
cade svenuta su i gradini dell' altare

SCENA VI.

Giulia, il Supremo Pontefice, Sacerdoti, Vestali.

Vengono i Sacerdoti dalla porta a destra, e le Vestali da quella a sinitsra. Licinio è uscito da quella in prospetto. La scena si rischiara.

Coro di Popolo al di fuori.

Il ciel vendetta grida
Contro una coppia infida,
Che coll' indegno aspetto
L'are contaminò.

Pon. Oh delitto! oh avventura!
Oh colmo di sciagura!
Il divin foco estinto...
La ministra spirante... I sommi Dei
Immergono di nuovo,
Per segnalar lo sdegno lor severo,
Nel caos primo l'universo intero!
alcune vestali si affollano intorno a Giulia

Giu. Che!... vivo ancora!...

Vestali Misera donzella!

Pon. Il tempio è profanato.
I numi, e insiem le genti
Il misfatto perseguitan, reclamasi
La vittima da lor. Forse sei quella *a Giu.*
Ch' espiar dee la colpa? Olà, favella.
Giu. Mi si rechi la morte: io già l' aspetto,
Io la voglio, ed è questa
La speme che mi resta:
De' lunghi affanni miei
Orribil ricompensa. Almen mi toglie
De' vostri lacci al peso
Sacerdote di Giove: amo, il paleso.
Pon. In questo sacro asilo oh quale ascolto
Esecranda bestemmia!
Nell' oltraggiare i diritti
Del tempio augusto, la più santa legge
Tradisti, infida a' voti,
A tuoi giuri spergiura.
Giu. Basta una legge a superar natura?

Coro di Sacerdoti

Pronunziato - ha l' indegna - il suo fato;
Abbia morte condegna - all' error.
Giu. Oh nume tutelar degl' infelici,
Latona, odi i miei prieghi,
L' ultimo voto mio ti mova. Pria
Che al destino io soccomba,
Fa che dalla mia tomba
S' allontani l' oggetto
Per cui morte m' attende.
Pon. A noi svela l' indegno
Che di Vesta lo sdegno
Per attirarti, in questo sacro albergo
Osò portare il piede,
Il suo nome palesa.

Giu. Invan si chiede.

Pon. Interpetre supremo
Dell' ira degli dei,
L' anatema terribile
Vibro sopra di te.

Giu. Non v' è più speme!
Son tronchi i giorni miei,
E la gelida mano della morte
Mi sento in fronte...

Pon. Infedele ministra,
Ti prepara ad uscir da queste mura:
Va nel sen della terra;
Le tue colpe esecrande ivi rinserra.

alle Vestali

Da quel fronte - che ha l'onte - scolpite,
Le togliete le bende avvilite,
De' littori alle mani cruenti
L' empia testa dovete lasciar.

Si tolgono a Giulia gli ornamenti di Vestale, e le vengon fatti baciare.

Coro generale

Da quel fronte - che ha l'onte - scolpite,
Le togliamo le bende avvilite;
De' littori alle mani cruenti
L' empia testa dobbiamo lasciar.

Il gran Pontefice getta un velo nero sul capo a Giulia, che, scortata da' littori, esce dalla porta in prospetto; da' quelle di fianco escono le Vestali ed i Sacerdoti.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

Campo d' esecrazione confinante a sinistra colla porta collina, e a destra col circo di Flora. Vedesi in prospetto il monte Quirinale. Sulla porta nel campo è scritto *Sceleratus ager*. Si vedono tre tombe in forma piramidale, due delle quali son chiuse da nera pietra, su cui si legge il nome della Vestale ivi rinchiusa e l' epoca della sua morte. La terza, destinata a Giulia, è aperta: una scala introduce nella parte interna.

SCENA PRIMA

Licinio solo, e nel massimo disordine.

Ohimè! quale apparato!...
Spettacolo d' orrore!
L' alma mia s' abbandona al suo furore....
Cieco sdegno mi guida... freme il suolo
andando verso la tomba aperta.
Sotto i miei passi, e pronto è già l' avello
A ingoiar quanto il mondo ha di più bello.
Giulia fia ver che mora!...
Ah! no, s' io vivo ancora,
Di così bella vita
Vo' farmi difensor.
E contra il ciel, che invano
Dal debole s' implora,
Dovrà prestarmi aita
Un disperato amor.

SCENA II.

Licinio, Cinna.

Lic. Cinna, l'armi che fan?
Cin. Speriamo invano.
Geme ognun, ti compiange,
Ma non osa difenderti.
Lic. Codardi!
Cin. Le schiere tutte lo spavento agghiaccia;
Ma per morirti al fianco
Di guerrieri e d' amici
Numero scelto seguita i miei passi,
E là celato stassi
Sul Quirinale. Seco
Attenderò i tuoi cenni.
Lic. Oh degno amico!
Cin. Fida nell' ardir mio;
„ Teco a sprezzar perigli appresi anch' io.
„ Ascoltar i vani accenti
„ Di prudenza omai non giova:
„ Ti darà novella prova
„ Nel difenderti, amistà.
„ Può de' numi la possanza
„ Far che teco io resti oppresso:
„ Ma da lor la mia costanza
„ Avvilirsi non potrà.
„ Forza tal non ha la sorte
„ Per dividerci giammai,
„ Ed il giorno in cui morrai
„ La mia morte anche vedrà.
Ma pria d' avventurar l' inegual pugna,
Del supremo Pontefice il potere
Da te s' invochi.
Lic. Ogni speranza esclude
Del crudel sacerdote

La fatal cecità.

Cin. L' ira de' numi
Ei sol può deviare,
La Vestale involando al suo destino.

Lic. Quì giunger deve.

Cin. Alla collina porta
Appunto eccolo innanti:
Tra questi orrori ei vien; seco rimanti, *parte.*

SCENA III.

Licinio, il Supremo Pontefice, il capo degli Aruspici.

Lic. D' un sacrifizio orrendo
Disposto è l' apparato;
Vittima d' atra legge, la beltade,
La giovinezza, preda
De' carnefici, viva nella tomba
Discenderà!

Pont. Tale è il voler de' numi.

Lic. Per disarmarne l' ira,
A te pur lascia i modi
La di loro clemenza.
Vengo per Giulia a chiederti assistenza.

Pont. Che ardisci domandar, mentre lo stato,
La salvezza di Roma
D' una vittima han d' uopo?

Lic. Da un delitto
Il bene degli stati non dipende.

Pont. Que' luttuosi monumenti assai
Ti mostran che non mai
Tali misfatti perdonò la Dea.

Lic. Romolo deridea,
Allor che nacque, la fatal tua legge;
D' una Vestale in seno
Marte gli diè la vita.

Pont. Giulia deve morir.
Lic. Non fia mai vero.
Pont. „ Vuole il ciel la sua morte:
„ Al supremo volere
„ Chi potria contrastar? chi mai potria
„ Sottrarla a' colpi suoi?
Lic. „ La spada mia.
Pont. „ Audace! qual delitto
„ Ardisci concepir?
Lic. „ Impara appieno
„ A conoscer Licinio: unica speme
„ Giulia è per me; l' adoro: „
Suo complice son' io;
O salvarla, o morir seco desio.
Pont. Morrai, senza salvarla.
Contro il divin poter, che insultar osi?
Debole scudo è il tuo valore istesso.
La Tarpea rupe è al Campidoglio appresso.
Lic. Tu sol dovrai tremare:
Infra gli sdegni e l' ire,
Il tuo crudele altare
Col brando scuoterò.
Pont. La folgore piombare
Sopra di te vedrò.
Lic. Provar dovrai 'l mio sdegno,
Se Giulia perirà.
Pont. L' iniquo tuo disegno
Il ciel confonderà.
Lic. Co' miei fidi, ch' io sprono a' furori,
Coprirò questi campi d' orrori,
E la vittima illesa sarà.
Pont. Trema, trema, son vani i furori,
E la vittima estinta cadrà.

Lic. Tu sol dovrai tremare :
Infra gli sdegni e l'ire,
Il tuo crudele altare
Col brando scuoterò.
Provar dovrai 'l mio sdegno
Se Giulia perirà.
Vo' d'un'orrida ecatombe
Questo giorno segnalar,
E colà su quelle tombe
Te con gli empj tuoi seguaci
E me stesso trucidar.

Pon. Tu sol dovrai tremare:
Sprezzo uninsano ardire;
La folgore piombare
Sopra di te vedrò.
L'iniquo tuo disegno
Il ciel confonderà.
Accettata ha l'ecatombe,
Pronto il cielo a fulminar,
Mirerò su quelle tombe
Tutti i tuoi compagni audaci
E te stesso trucidar.

Licinio parte

SCENA IV.

Il Supremo Pontefice, e l'Aruspice.

Aru. Credimi, il sacrifizio
E' d'uopo differire.
Ei vincitor, possente...
Pon. Venerabile Aruspice, riposa
Sulla religiosa mia premura,
Onde impedir gli sforzi
Del giovin furibondo.
Aru. E se la plebe,
Se le schiere...
Pon. La gloria
Degli altari è sicura;
S'adempia omai con zelo
Il dover nostro, e poi decida il cielo.

SCENA V.

Giulia, la Gran Vestale, i suddetti, Popolo, Sacerdoti, Soldati, Matrone, Donzelle, Vestali, Consoli, ec.

Giulia, condotta da' littori, è circondata da' suoi congiunti, e da un numero di donzelle,

Innanzi a lei vien portata un' ara spenta. Le Vestali recano gli ornamenti della Vestale condannata.

Coro di Popolo, durante la marcia della comitiva

La Vestale infida mora,
Che in orrore è degli Dei;
E la morte serva a lei
Il misfatto ad espiar.

Coro di Donzelle, e di Vestali

Sul fior degli anni - tanta beltade,
Tra crudi affanni - perir dovrà.
Numi, perdono se la pietade
Amare lacrime spander ci fa.

Giu. alle Vestali Tenere suore, addio!
alla gran V. E tu, che ancor degg' io
Venerar, tu disarma
Per me l' ira del ciel; d' essermi madre
In questi estremi istanti
Non isdegnar; la figlia
Benedici or che abbraccia
Le tue ginocchia. *le cade a' piedi*

Gran V. Figlia!... Ah! sì, lo sento,
Tutto il materno affetto,
Nel vederti al mio piè, mi parla in petto.

Giu. Meno infelice, or posso
La luce abbandonar.

Dopo qualche contrasto, i Littori separano Giulia dalle compagne.

Pon. vicino all' altare di Giove, dove egli fa delle libazioni

„ Propizia Diva
„ Germana a Giove, senti
„ Del dolore i concenti; il sacrifizio
„ A te dovuto, sia

„ Prova del tuo favore.

Coro generale

„ Concenti di dolore
„ Senti, propizia Diva, ec.

Giu. „ Smania, rossor, supplizio orribil, questa
„ O numi, è la mia sorte...
„ Nel soggiorno di morte,
„ Dal sen di quelle tombe,
„ Qual voce lamentevole mi chiama?

Coro generale

La Vestale infida mora,
Che in orror è degli dei, ec.

Giu. „ A gara ognun mi vuol estinta, e affretta
„ I destinati a me crudi tormenti.
„ Se della patria il bene
„ Esige il morir mio, tronchiam per lei,
„ Con alma forte, i tristi giorni miei.
Caro oggetto, il di cui nome
Proferir non m'è concesso,
Mio delitto è sol d'amarti:
In lasciarti - io t'amo ancor.
Ed a quella tomba appresso
Mentr'errante - è l'alma amante,
D'un fatale amor la face
Più verace - io sento al cor.
Degli Dei l'offesa legge
Non corregge - in me l'ardor.
L'ultimo pensier mio,
Morendo, ancor t'invio;
L'estremo mio sospiro
Esalerò per te.

Coro di Donne

Sul fior degli anni - tanta beltade,
Tra crudi affanni - perir dovrà! ec.

Pon. „ Deità protettrici,
„ Da un misfatto oltraggiate,
„ Cessi il rigor: sarete vendicate. „
alle Vestali
Sul profanato altar, tosto sospeso
Della Sacerdotessa il velo sia.
Se al suo fatal error Vesta perdona,
Incenerir tra poco
Vedrem la spoglia dal celeste foco.
Le Vestali appendono il velo all' ara ed ognuno ivi guarda fisso.
Coro di Donne
Noi t' imploriamo, o Dea,
Per la donzella rea;
Risplenda a' nostri sguardi,
Nè tardi il tuo favor.
lungo silenzio.
Pont. porgendo a Giulia una lampada accesa.
Pronunziato han gli dei
La pena a te dovuta; il tuo delitto
Morte dev' espiar. Nella sua tomba
La vittima, o littori, omai guidate.
Giu. sui gradini del sotterraneo.
Addio... tutto!...

SCENA ULTIMA

I suddetti, Licinio, Cinna, e Soldati.

vengono precipitosamente dal monte Quirinale.

Lic. Fermate
Satelliti di morte.
Giu. appoggiata sul limitare della tomba, essendovi già entrata per metà.
(Qual voce!)
Lic. L' innocenza

Immolasi da voi. Son io l' indegno,
Che di Vesta lo sdegno meritai.
„ Or di mia sorte decidete. „

Coro

Numi!
Licinio!

Lic. „ Io quello son, di cui l' ardire,
„ A un cieco amor servendo, ha profanato
„ Di Vesta il tempio nella scorsa notte.
„ Giulia che l' ira vostra or quì minaccia,
„ Nella mia fiamma rea
„ Parte non ha. Sia salva. Il sangue mio
„ Versar sugli occhi vostri ora vogl' io.
appoggiando il petto sulla punta della spada.

Giu. „ Compagno di pietà sempre è il coraggio.
„ Per sospender la mia,
„ La sua morte non cura.
Invano a farsi reo
Or quest' eroe s' affanna;
Romani, io nol conosco: egli v' inganna.

Lic. Che! tu non mi conosci?

Coro di Sacerdoti.

„ Complici del delitto,
„ Perano uniti ancora.

Coro di Guerrieri.

„ Egli è un eroe:
„ Nostro sostegno egli è: Pria che da noi
„ Perir di Roma il vindice si veda,
„ Cadrem con lui.

Coro di Sacerdoti e di Popolo

„ Complici del delitto
„ Perano uniti ancora.

Pont. al Popolo. De' vostri altari siate,
Romani, i difensori.

Lic. a' suoi. Amici, i protettori
Siate dell' innocenza.

Coro di Sacerdoti.

„ Mora costei!

Lic. „ Tremate!

Giu. „ Col finir de' miei giorni, preveniamo
„ Di ria vicenda i danni.

Scende nel sotterraneo, il di cui ingresso vien subito chiuso da' littori. Nel medesimo tempo il popolo ed i soldati del partito del gran sacerdote si radunano innanzi al detto ingresso, e si accingono a far fronte a' soldati di Licinio.

Lic. a' suoi. „ Amici, andiamo.

Mentre si dispone la zuffa, il cielo si oscura mugge il tuono, e la scena rimane soltanto illuminata dal chiaror de' lampi.

Coro generale

Oh terror! oh sventura!
Qual tetra notte è questa!
Il folgor ne minaccia... atra tempesta!
Giustizia, oppur clemenza
A noi destina il ciel?... L' aure cocenti
Volgon sopra di noi fiamme a torrenti!

I soldati, che più non si vedono tra di loro pieni di spavento si mischiano senza combattere. Licinio e Cinna scendono nella tomba. Nel terminar del Coro apresi nella parte più eminente il fondo della scena, e mostra un globo di fuoco, da cui si scaglia un fulmine, e và ad incenerire sull' ara, che rimane accesa, il velo della sacerdotessa.

Pont. Olà, tutti fermate...

Spettacol di contento!
Il ciel con un portento
Palesa il suo voler. Deh! si rimiri
Su quell' altar la suscitata fiamma.

Lic.
Cin. Oh ciel!

Giu. Dove son' io!... che vedo mai!

Pont. Benefica la dea,
Rivoca in quest' istante
Del suo rigor le leggi; l'ira sua
Marte disarma, e dell' austero nodo
Mentre Vesta discioglie
La sua ministra, appaga le tue voglie.
a Licinio.

Giu.
Lic. Fia ver? quale speranza!

Pont. „ La divina possanza ora v' invola
„ All' aspetto di questi orrendi campi.
„ Il tempio del perdono rimirate
„ Per voi dischiuso, e Venere adorate.
Il Pontefice s' allontana, e seco lui le Vestali, portando via il fuoco sacro.

Giu. Oh clemenza del ciel! la spenta face
De' miei dì si riaccende,
Ed a novella vita amor mi rende.
Per amarti io vivrò.

Coro Lieti concenti.
Dolci momenti
Regnar fra noi
Possiate ognor.
L' aura sia pura,
Brilli natura.
I pregj suoi
Debba all' amor.

Giu. O clemenza del cielo ec.

Coro Oh te felice!
A consacrar sull' ara d' imeneo
I giuramenti tuoi or ti prepara.

Giu. Lic. Duetto del secondo Atto.

a 2 Vieni: colà sull' ara
Ricevi la mia fe.

Lic. Di quegli sguardi, o cara.
Inebriasi il cor mio!
Tutto cangiò per me.

Giu, Per te viver vogl' io.

Lic. Viver vogl' io per te.

a 2 Vieni; colà sull' ara
Ricevi la mia fe.

Coro Lieti concenti,
Dolci momenti
Regnar fra noi
Possiate oguor.
Venere il vuole,
Placasi Vesta,
Che il suo ridesta
Divino ardor.

FINE.